

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXIII - Numero 05

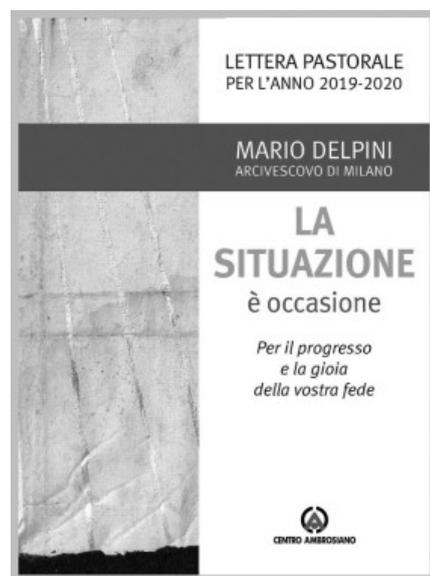
Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di ottobre A.D. 2019

■ Editoriale

«La situazione è occasione»

di don GIUSEPPE COTUGNO



La situazione è occasione è il titolo della Lettera Pastorale del nostro arcivescovo Mario per l'anno 2019/2020. L'invito è quello di vivere il tempo, questo tempo concreto e non un ipotetico, ideale che non ci sarà mai, questo tempo che è l'unico per il quale ci è data la grazia di vivere, questo tempo presente come occasione favorevole.

La proposta pastorale di quest'anno assume la forma di sei lettere per altrettanti tempi liturgici (Ot-

tobre Missionario, Avvento, Natale, Quaresima, Tempo Pasquale, Tempo dopo Pentecoste). Il motivo è l'intuizione, che peraltro è iscritta da sempre nella vita della Chiesa, che il vero percorso pastorale è quello segnato dai tempi liturgici e che, quindi, è più opportuno interpretare ciò che ogni tempo ci suggerisce, rispetto al sovrapporre una tematica complessiva che copra tutto l'anno.

Il nostro vescovo ci invita alla speranza perché ci sono anche per noi, nel nostro mondo, situazioni che si rivelano occasioni providenziali. Questo è proprio il senso del *kairòs*, dell'occasione e, cioè, che ogni situazione, di per sé, possa essere un'occasione. Occasione perché lo Spirito di Dio opera nella vicenda umana risvegliando il desiderio della salvezza, l'intraprendenza per costruire il bene e il rammarico per il male. È lo Spirito che trasfigura una situazione – da qualcosa di determinato, di condizionante e da subire – in occasione, ossia in un contesto nel quale la libertà può esprimersi, l'amore può essere fecondo, la cura per il Vangelo può trasformarsi in iniziativa, in proposta, in annuncio.

Sommario

Editoriale

(pagina 1)

Il rinnovo del Consiglio pastorale

(pagina 2)

Oratorio 2019/20: "Ora corri!"

(pagina 2)

La Festa di San Gregorio a Oriano

(pagina 3)

In pellegrinaggio dal Beato don Gnocchi

(pagina 5)

Notizie da Cuba

(pagina 6)

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

(pagina 7)

Il campeggio estivo 2019

(pagina 9)

In Domino gaudete et exsultate

(pagina 10)

Notizie dall'Opera don Guanella

(pagina 12)

Un saluto alla comunità di Cassago

(pagina 13)

In Oratorio il calcio che amiamo

(pagina 15)

Come fosse un miracolo

(pagina 16)

Rubrica - Educazione ai Media

(pagina 17)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

(pagina 18)

Rubrica - Un libro per te

(pagina 19)

Famiglie sulla neve

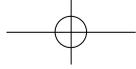
(pagina 19)

La cena del povero in Oratorio

(pagina 20)

Montmartre

(pagina 20)



Come convincere i nostri contemporanei che, davvero, la gloria di Dio riempie la terra nonostante le tante ingiustizie che attraversano il mondo? Il motto episcopale del nostro vescovo è *“La terra è piena della gloria di Dio”*: questa non è una descrizione, come quella di chi narra il bene che esiste: è, invece, la chiamata a una responsabilità. La

gloria del Signore non è una sorta di “parola magica” che sistema tutto e che, quindi, crea un mondo di fiaba in cui tutto va bene. La gloria del Signore riempie la terra perché lo Spirito di Dio abita in tutti i cuori, in tutte le persone, ed è tale amore che rende capaci di amare. Ecco perché il nostro vescovo ci invita a vivere ogni esperienza, anche

gli aspetti più ordinari o i passaggi istituzionali come il rinnovamento dei Consigli pastorali e degli Affari economici, in una prospettiva missionaria. L’augurio che ci facciamo allora è quello di camminare insieme nella nostra Comunità, aiutandoci a non perdere le occasioni per fare il bene ed annunciare il Regno! Buon Cammino!

■ Il rinnovo del Consiglio pastorale

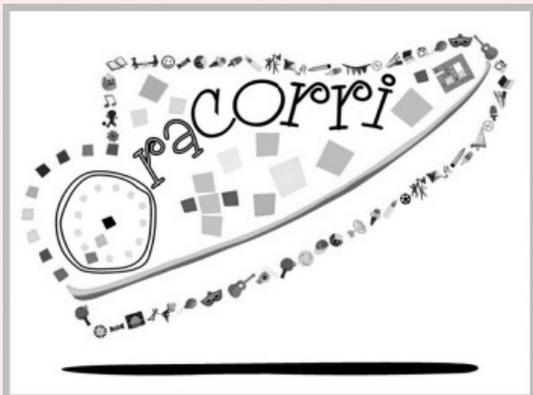
di GRAZIO CALIANDRO

Fare parte del Consiglio pastorale è un impegno gratificante. Si prova l’emozione di lavorare con l’unico interesse di servire gratuitamente la comunità, facendosi portavoce fra essa e la parrocchia. Chi scrive, dopo l’esperienza di oltre quarant’anni da Consigliere, invita particolarmente i giovani a candidarsi e ad accostarsi in umiltà, ascoltando chi ha già vissuto questo servizio: scopriranno come pian piano si provi la gioia di essere buoni collaboratori del parroco. Le attività pastorali sono tante, ognuno potrà scegliere quella che gli è più congeniale.

Per me è stata un’esperienza di grande ricchezza: ho avuto la fortuna di collaborare con ben otto sacerdoti della nostra parrocchia, a partire da don Giuseppe Panzeri, oltre a quelli del Decanato, e questo mi ha fatto crescere interiormente così come è accaduto per tante altre persone che ho conosciuto e conosco, sono tanti infatti i collaboratori con i quali ho avuto l’onore di confrontarmi. Dopo gli incontri tornavo sempre a casa più ricco grazie ai pareri altrui; tutti hanno avuto qualcosa da insegnarmi. Con queste poche parole vorrei an-

che poter “passare il testimone” a chi vorrà fare questa stessa esperienza: servire con ardore la Chiesa, che pur fra tante difficoltà rimane Chiesa. Ciò avviene non tanto per merito degli uomini ma innanzitutto per la grazia di Colui che li ispira e li guida. Buon lavoro quindi, buon entusiasmo e buona riuscita in ciò che chi scrive non ha saputo compiere e che questa volta – pur senza volersene lavare le mani – si ritira: un Consigliere da giovane aiuta, da anziano accetta di farsi aiutare e garantisce la preghiera per quelli che lavorano.

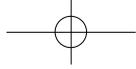
■ Oratorio 2019/20: “Ora corri!”



È “Ora corri!” lo slogan per l’anno oratoriano 2019-2020, un invito che ci parla di slancio verso il futuro e che dovrà coinvolgere grandi e piccoli in un percorso che darà senso profondo allo stare insieme in Oratorio.

La Diocesi di Milano ci richiama al fatto che senza i ragazzi, i preadolescenti e gli adolescenti non andiamo da nessuna parte: tutti – accompagnati dai loro volenterosi educatori, giovani e adulti – potranno invece imparare a mettersi al servizio proprio vedendo la generosità di chi si mette al servizio per loro: lo slancio verso l’Oratorio del futuro verrà quindi fatto insieme alle giovani generazioni, sollecitandole a dare il meglio di sé per il bene di tutti, sempre; e per il bene di quella che per bambini e ragazzi è una “seconda casa”, l’Oratorio!

Tutte le informazioni a riguardo possono essere richieste presso l’Oratorio stesso e la Segreteria parrocchiale: vi aspettiamo!



La Festa di San Gregorio a Oriano

di FLAVIO FUMAGALLI



La sera dello scorso martedì 3 settembre, nella Chiesa dei Santi Marco e Gregorio a Oriano si è festeggiato, con una semplice e partecipata Cerimonia, uno dei Santi Patroni.

Una ricorrenza che quest'anno assumeva un particolare significato grazie ai preziosi lavori eseguiti nella Chiesa e di cui è stato pubblicato un resoconto nel numero di *Shalom* uscito a giugno di quest'anno: la rimozione dei marmi interni, la preparazione delle pareti al trattamento anti-umidità, la nuova tinteggiatura interna, il pavimento riportato alla sua lucentezza originale, le sedute del Presbiterio, il leggio ed i confessionali messi a nuovo, altri lavori di manutenzione.

Al termine della cerimonia, un resoconto dei lavori realizzati è stato presentato da Giorgio Crippa: in

sintesi: per le opere sopra descritte sono stati spesi in totale Euro 49.950,00, dei quali sono già stati pagati in totale Euro 23.200,00 (di cui Euro 20mila con il ricavato della "Festa di Oriano" degli anni 2018 e 2019). **Rimangono da pagare Euro 26.550,00:** confidiamo nel vostro buon cuore.

Subito dopo, l'Arch. Maurizio Corbetta ha illustrato quanto previsto per il "futuro", ovvero i prossimi lavori: si è pensato di impreziosire la nostra chiesetta (vale a dire, non dimentichiamolo, la Casa del Signore) procedendo alla sostituzione o alla riparazione degli infissi e arricchendo il tutto con dei "vetri artistici di Murano" di cui sono stati presentati alcuni bozzetti (chi ancora non avesse potuto vederli li troverà ancora oggi esposti in bacheca presso la chiesa).

Un grazie particolare ai sacerdoti che hanno concelebrato la Santa Messa, al nostro coro (amichevolemente chiamato Coretto) e ai parrocchiani tutti.

Un grande grazie va naturalmente a tutti i benefattori e volontari che hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro esperienza per rendere più ospitale questa nostra Casa del Signore. Non dimentichiamo poi tutte le persone che hanno contribuito alla buona riuscita e, consentiteci, un prezioso riconoscimento a coloro che, con il loro operato, hanno fatto in modo che la Chiesa sia sempre stata ordinata, pulita e accogliente.

L'omelia di don Giuseppe Morstabilini per San Gregorio

Ringrazio il vostro parroco, don Giuseppe, per avermi invitato questa sera a celebrare l'Eucarestia con voi.



Quando mi ha chiesto di venire, sottolineava due motivi: il mio quindicesimo anniversario di ordinazione sacerdotale e la prossima mia partenza per la missione in Africa.

Quindici anni di ordinazione sacerdotale! Sono felice di ricordarla nella comunità che mi ha generato alla fede. Uno la fede non se la guadagna da solo, ma ci si viene introdotti grazie a una comunità che genera ad essa; la comunità familiare prima e quella parrocchiale poi sono fondamentali nel generare alla fede; e voi siete parte di quella comunità che mi ha generato. Se oggi sono prete e anche merito vostro! Io oggi sono qui a ringraziare la comunità di Cassago senza la quale non avrei mai potuto essere cristiano, e prete.

Poi, sulla mia partenza per l'Africa: in questi ultimi mesi in tanti mi hanno chiesto: *"Ma perché vai in Africa? Chi te lo fa fare? Con il bisogno che c'è qui!"*. Qualcun altro insinuava: *"Vuoi seguire le orme dei tuoi fratelli?"*, forse ricordando i dodici anni di mio fratello don Mario in Cameroun e i ventun anni di mia sorella suor Giovanna in Sudamerica. Non vi nascondo che queste domande, forse pronunciate più per battuta, mi hanno fatto pensare seriamente: perché vado in missione? Sono sicuro di essere pronto a una vita tanto carica di rischi e provvisorietà? E allora ripenso a come è nato in me il sogno dell'Africa...

Sentir parlare di Africa ha sempre esercitato un certo fascino su di me! I primi a farmela conoscere ed amare sono stati i missionari del mio paese. Quando ero bambino aspettavo con ansia la loro visita all'oratorio... raccontavano storie emozionanti in paesaggi sconfinati, viaggi avventurosi in foreste impenetrabili, assalti di leoni e di tigri, riti tribali con stregoni inquietanti che ostacolavano l'opera dei missionari. Il continente nero era divenuto un sogno di tante ore, fino a quando un giorno si è trasformato in realtà. L'Africa mi è entrata nel cuore come un fluido che ammalia e brucia perché senti che contiene il principio e la fine di ogni cosa e di ogni pellegrinaggio, la terra promessa che

inseguiamo, e l'identità che abbiamo perduto.

Ma in Africa ho soprattutto conosciuto apostoli meravigliosi. Li ricordo tutti nel loro anonimo eroismo, vissuto giorno dopo giorno, anno dopo anno, in angoli dimenticati, nelle loro coraggiose e ignorate battaglie ai confini del mondo, nel sacrificio di vite che non fanno mai notizia o, quando la fanno, occupano poche distratte righe nei giornali. E tutto per amore di Cristo, per il quale donano la vita.

Negli anni scorsi ho avuto la possibilità di andare quattro volte in Africa, tutte in Cameroun dove c'era mio fratello don Mario. Ho vissuto ogni viaggio con gruppi di giovani interessati a conoscere la realtà della missione, e in quel contesto abbiamo avuto la fortuna di girare e conoscere tanti missionari, laici e religiosi, con le loro opere, per le quali stavano donando la vita. L'incontro con i missionari delle diverse realtà ci permetteva di immergerci con intelligenza nell'esperienza missionaria, facendoci gustare e capire la complessità di un mondo tanto lontano dai nostri schemi, ma quanto attraente e affascinante.

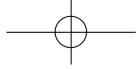
Perché è così: l'Africa ti avvolge subito con il suo tipico afrore, aspro e dolce al tempo stesso, con la sua impenetrabile densità umana, con l'abbondanza di presenze che dilagano nelle strade di polvere e fango riempiendo ogni spazio libero. E mentre con la jeep si sale e si scende fra scossoni e improvvise sterzate per le buche che tormentano la strada, scorgi negli occhi che ti guardano e nei visi immobili, eredità misteriose... un patrimonio di razze e di etnie diverse.

Bastano poche ore per capire che lì vivere significa rincorrere ogni giorno una speranza, e il più delle volte raccogliere una sconfitta. Lo dice la folla di persone ricoperte di stracci, seduta per terra con la loro povera mercanzia, una decina di agrumi e una manciata di legumi. Lo raccontano le piccole botteghe con gli scaffali vuoti che si susseguono senza interruzione, e il fiume di bambini sempre in piena che si spostano a nugoli da un quartiere all'altro co-

me stomi di rondini. Tutti bellissimi, tutti a malapena ricoperti da un tentativo di abito, tutti attenti a scrutare il "nazara" (l'uomo bianco) nell'attesa di qualche caramella, ma anche felici soltanto di un saluto e di un sorriso.

Te lo raccontano i visi e i corpi, già sfioriti, delle ragazze che, appena adolescenti, portano sulla schiena, avvolto in un telo, il loro neonato, e quelle più adulte che s'imbucano in capanne di terra, dove si intravede una greve promiscuità. E ancora lo racconta la povertà primordiale, dignitosa, che ha qualcosa di sacro. Gli adulti seduti per terra a grappoli che guardano la vita scorrere. E in tutto questo ho intuito la presenza di Dio, concretamente tangibile... forse anche più di quanto sia da noi. Perché vado in Africa? Per vocazione! Potremmo fare tutte le riflessioni che vogliamo, ma se parto per la missione è perché il buon Dio, oggi come quindici anni fa, mi ha chiamato. Non so esattamente cosa mi aspetterà. Quelle che vi ho descritto sono riflessioni nate durante le mie visite in Cameroun ma la mia destinazione sarà lo Zambia, in una parrocchia della diocesi di Monze, nel sud del Paese. Ora mi aspetta un tempo di preparazione: domenica 8 settembre inizierò a Verona un corso intensivo organizzato dalla Conferenza episcopale italiana per i missionari partenti. Il 26 ottobre in Duomo a Milano, durante la veglia missionaria diocesana, riceverò il mandato da parte dell'arcivescovo. Nei giorni seguenti farò una breve visita in Zambia, per vedere la realtà, conoscere il Vescovo e i miei confratelli milanesi che già sono presenti. Circa a metà novembre mi trasferirò a Dublino, in Irlanda, dove rimarrò circa sei mesi per migliorare il mio inglese. Tra una cosa e l'altra la partenza per la missione sarà nella primavera del prossimo anno.

Sembra una trafila lunga, ma questa è la prassi. Sicuramente in questo tempo capiterà di rivederci. Vi chiedo di ricordami nelle vostre preghiere, e assicuro per voi la mia. Sia lodato Gesù Cristo!



In pellegrinaggio dal Beato don Gnocchi

di BENVENUTO PEREGO



Lo scorso 18 settembre circa trenta pellegrini della nostra parrocchia si sono mossi sulle orme di don Carlo Gnocchi per un momento di preghiera davanti alle reliquie del Beato e per visitare la mostra dedicatagli a Montesiro di Besana Brianza: un tempo piccolo ma prezioso per la fede della nostra comunità, proposto dal parroco don Giuseppe.

Sono stati emozionanti diversi momenti di questa giornata, ad esempio quando – durante l'omelia – sono stati letti brani di vita, scritti e opere di don Gnocchi, la cui esemplare esistenza è stata vissuta all'insegna di un affetto tenero ed appassionato per i suoi "mutilatini", come emerge proprio da lettere, proposte e scelte tutte all'insegna di una profonda passione educativa.

La testimonianza di questa grande figura cristiana del Novecento è stata vissuta in modo davvero multiforme:

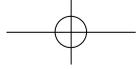
in guerra, quando ogni giorno celebrava la messa per i "suoi" Alpini della Tridentina, poi nel calvario della tragica ritirata dalla Russia, quindi nel vero e proprio pellegrinaggio che lo condusse a ricercare i familiari di quegli alpini che in Russia erano rimasti, per portar loro conforto e sostegno sia morale sia – per quel che poteva, sempre con immensa generosità – anche materiale.

L'operosità di questo sacerdote, fatta di semplicità e di vicinanza, si concretizzò quindi nella missione in aiuto dei piccoli mutilati che la guerra aveva lasciato dietro di sé, per essere "accanto alla vita sempre". Una vita fatta di testimonianza e di fiducia, di vicinanza alle persone, di bontà e fermezza: è questo il terreno su cui fede e carità possono germogliare dando vita a opere prodigiose che giungono sino alla donazione di sé.

Don Carlo Gnocchi è stato un uomo, un sacerdote e un Alpino, ed è

ora Beato perché ha saputo andare oltre la realtà quotidiana, oltre le umiliazioni che si possono soffrire nel corpo e nello spirito, oltre quella "paura che un poco inquieta", e proprio arrivando oltre ha potuto vedere la sofferenza altrui, e ha potuto aiutarla in un reciproco ascolto empatico. Perché al di là delle grucce, al di là della ferita del mutilato – ancora più crudele se sofferta nella meravigliosa età dell'infanzia – stanno la "semplicità e la pienezza della carezza di Dio".

Con la nostra parrocchia, cercando di vivere il senso del nostro essere comunità, abbiamo mosso i nostri passi incontro a questa grande ed esemplare figura di sacerdote, ben sapendo che don Gnocchi ha saputo vivere il Vangelo e, vivendolo, lo ha fatto sentire vivo alle persone che lo hanno incontrato, donando un nuovo sorriso a coloro che ne erano stati privati dalla guerra, mutilazione que-



sta ancora più dolorosa di quella di un arto, o persino della vista. Piccole tessere di un mosaico fatto della serena ricchezza data da una sempli-

cità piena, di quelle che rinnovano il cuore e la vita, perché *“La carità fa più bene a chi la fa che a chi la riceve”*. Abbiamo potuto ricomporlo, questo

mosaico, anche grazie agli amici di Montesiro, che ci hanno ospitato e nutrito nello spirito, nella mente e... nella gola con qualche dolcetto.

■ Notizie da Cuba

di don ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto nello scorso mese di luglio una lettera di don Adriano, che volentieri pubblichiamo.

Nota bene: per motivi pastorali don Adriano non è potuto rientrare in Italia il 17 settembre, come inizialmente previsto. Dovrebbe comunque essere tra noi nel mese di ottobre, ne sarà dato avviso.

Palma Soriano, 06/07/2019

Carissimi, vi scrivo con un po' di ritardo perché in queste settimane sono stato impegnato per una decina di giorni di aggiornamento e di fraternità con i sacerdoti di Cuba presso il santuario del *Cobre*, dove per la mancanza di internet non c'era la possibilità di comunicare.

Eravamo circa ottanta preti, la maggior parte provenienti dall'estero per vivere il loro ministero sacerdotale nelle diverse diocesi di Cuba. Mi veniva spontaneo stando con loro riconoscere con gratitudine il dono che il Signore ha fatto e fa con tutti noi, costruendo con ciascuno una storia di amore. È bello riconoscerci tutti dentro l'amore di Cristo.

La vita della gente, qui nella provincia di Santiago, in queste settimane si è fatta ancora più dura per lo sciopero dei *“camión”*, che sono i mezzi più usati per muoversi da una città all'altra e che molta gente usa per andare a lavorare. Il governo ha obbligato i possessori dei *“camión”*, che lavorano in proprio, ad abbassare di quattro volte il costo del viaggio e nello stesso tempo ha aumentato di quattro volte il costo della benzina. I *“camión”* si sono fermati tutti. Era impressionante andare a Santiago e vedere la strada completamente vuota. Il problema reale è che prima il

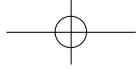
petrolio era regalato dal Venezuela mentre ora con la crisi che sta vivendo fa fatica perfino a estrarre il petrolio che possiede. Si parla di quattro milioni di persone che in questi ultimi tempi hanno abbandonato il Venezuela.

La cosa sta succedendo sempre più anche qui. Il vescovo di Holguin ci diceva l'altro giorno che nella città di Mayarí, una città di 90.000 abitanti, negli ultimi due anni più di cinquemila giovani hanno abbandonato il paese per andare all'estero e che ogni giorno, in Comune, tra le ottanta e le novanta persone presentano la richiesta del passaporto. La gente si lamenta in privato perché aumenta tutto, ma ha paura a esprimere pubblicamente il proprio disagio nel timore di perdere il posto di lavoro o di avere altre sanzioni. Io e don Marco siamo stati dalla responsabile del partito per gli affari religiosi a chiedere l'autorizzazione per alcune attività della parrocchia e, visto che in quei giorni mancava il riso e la gente era obbligata a lunghe fila per averne un po', abbiamo chiesto cosa fare perché ogni giorno, come parrocchia, diamo da mangiare a più di 20 persone, e la risposta è stata agghiacciante: *“Non è vero che manca il riso. È la gente che non capisce niente!”*.

Di fatto, la situazione economica e sociale si è così appesantita che i vescovi cubani hanno deciso di non fare la Giornata nazionale della gioventù dal 1 al 4 agosto come era prevista qui a Santiago, e per la quale ci stiamo preparando da due anni, e di celebrarla invece ciascuno nella propria diocesi. Già tutto era pronto. Le famiglie erano disposte ad accogliere nelle loro case i giovani (quelli iscritti erano quasi tremila). La situazione

attuale ha reso inattuabile questo incontro, per la impossibilità di avere la certezza dei mezzi di trasporto e del costo troppo elevato. Queste giornate pensate come occasione di missione per i giovani si svolgeranno comunque, con il medesimo programma, nelle singole diocesi.

Con la fine del mese di giugno abbiamo terminato le attività nelle *“comunità”* sia della città come del *“campo”*. Per molti è stato anche il momento della celebrazione del sacramento del battesimo, cresima, prima comunione. È commovente vedere l'opera del Signore nella vita delle persone. Mi ha colpito il modo con cui gli adulti che già avevano ricevuto il battesimo a Pasqua hanno ricevuto per la prima volta il sacramento della confessione. È proprio l'esperienza della misericordia che tocca la vita delle persone. È questa misericordia che assume nel contesto che stiamo vivendo anche una dimensione sociale, politica. È solo un cuore toccato dalla grazia capace di costruire realtà nuove, relazioni nuove e non proiettate nel futuro bensì già presenti. Il Signore mi ha chiamato qui per un mio cammino di conversione. Convertirmi significa per me qui imparare ogni giorno a riconoscere nelle circostanze della vita concreta, nelle relazioni che mi sono donate, la modalità con cui il Signore mi si fa incontro e mi accompagna. Quando è così mi rendo conto che Lui vince su tutto. È l'esperienza di una letizia che riconosci come grazia e che ti spalanca il cuore. Per questo ringrazio tutti voi che mi accompagnate con le vostre preghiere. Verrò in Italia dal 17 settembre al 28 ottobre. *A presto, don Adriano*



Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA



Tra fine agosto e inizio settembre si è svolta la ventinovesima edizione della Settimana agostiniana, dal titolo *“La Scienza in cammino con la fede”*, tra varie manifestazioni ed eventi religiosi e culturali, il cui tema centrale si è rivolto alla natura della conoscenza, del metodo di indagine spirituale e della scienza in generale.

1. Pellegrini da Milano a Casago

Un discreto gruppo di pellegrini ha vissuto due intensi giorni tra camminate e visite lungo il percorso che portò Sant'Agostino a raggiungere la villa dell'amico Verecondo a Casago. Sono partiti nella mattinata di sabato 31 agosto dalla chiesa di Sant'Agostino a Milano e il viaggio ha costituito una occasione per

condividere l'esperienza di un vero e proprio pellegrinaggio scoprendo luoghi nascosti e paesaggi straordinari.

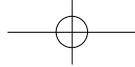
La prima tappa ha raggiunto la basilica di Sant'Ambrogio a Milano proseguendo sino al parco di Monza, per concludersi a Biassono, dove i pellegrini hanno pernottato presso l'Ostello Cascina Costa Alta. Alle primissime ore del mattino di domenica primo settembre, alla comitiva si sono aggiunte altre persone che hanno attraversato vari comuni della Brianza, per partecipare alla messa delle 11. Nella seconda giornata ha camminato anche il Sindaco Roberta Marabese con alcuni membri dell'Amministrazione comunale.

“È stato un cammino faticoso e impegnativo ma lo rifarei ancora: l'atmosfera che si crea e lo spirito di so-

lidarietà che si crea tra i partecipanti ti fa sempre sentire a casa anche a così tanti chilometri di distanza” ha detto un partecipante all'ingresso della chiesa. *“Il bello di questo percorso è che è sempre diverso, sempre nuovo perché la bellezza dei nostri paesaggi e le risorse naturali che si trovano in questa zona lo rendono affascinante a tal punto che ogni volta che lo si percorre è come se fosse la prima”* ha sottolineato un altro pellegrino.

La giornata, per quanto impegnativa, si è conclusa con la comune soddisfazione di aver preso parte ad un'esperienza che ha arricchito i partecipanti, desiderosi di ripetersi la prossima estate.

2. S. Messa con offerta dell'olio per la lampada all'altare di Sant'Agostino



La successiva domenica 8 settembre è stata celebrata la S. Messa solenne in occasione della festa parrocchiale di Sant'Agostino. La liturgia è stata presieduta dal Padre agostiniano Vittorio Sartirana, priore di Nostra Signora della Consolazione a Genova, coadiuvato da altri sacerdoti tra cui il parroco don Giuseppe Cotugno e don Francesco Sposato dell'Istituto Sant'Antonio dell'Opera don Guanella. Come ha ricordato il parroco nella introduzione, don Francesco in questa occasione ha ricordato il ventinovesimo anniversario di professione religiosa avvenuta, tra l'altro, proprio nella chiesa di Cassago.

Nella liturgia domenicale è ricorsa nel Vangelo la parabola della vigna, il cui attore "buono" è stato paragonato alla figura di Agostino. Come il figliol prodigo, prima ha detto di no, poi invece ha lavorato assiduamente nella vigna di Dio per portare buoni frutti e raggiungere la felicità. Nel corso dell'omelia padre Sartirana ha presentato sotto varie sfaccettature l'importanza ancora attuale della figura di Sant'Agostino, che nella sua modernità condivide oggi con i fedeli la stessa esperienza di vita. Agostino infatti *"non si è tirato indietro nel compiere il suo destino. L'uomo non basta a sé stesso, prima o poi si rivolge a Dio, e Sant'Agostino è il compagno ideale per poter compiere il proprio viaggio interiore verso Dio"*

In sintonia con le parole di padre Sartirana, il Sindaco Marabese ha ricordato l'importanza che questo evento possiede per la comunità di Cassago, scampata alla peste nel 1631 proprio grazie all'intervento del Santo. Il Sindaco, accompagnata dai celebranti, ha poi provveduto all'offerta dell'olio per la lampada votiva, e del pane, presso l'altare dedicato ad Agostino. Alla fine della celebrazione i fedeli hanno potuto baciare la reliquia del Santo e prendere un pezzo di pane benedetto.

3. Cammino di Sant'Agostino da Oggiono a Cassago

Sempre domenica 8 settembre il cammino sulle orme del Santo d'Ip-

pona è partito da Oggiono e ha raggiunto Cassago Brianza snodandosi su una lunghezza totale di 16 km circa: in cinque ore i partecipanti hanno raggiunto il *Rus Cassiacum* nel giorno della festività del Compatrono di Cassago. I pellegrini si sono ritrovati a Oggiono, presso la chiesa di Sant'Eufemia e il battistero. A Marco d'Oggiono, allievo prediletto di Leonardo, viene attribuito un affresco nel suo paese natale, dove è rappresentata una Madonna con Bambino in trono, tra la patrona Sant'Eufemia e Santa Caterina d'Alessandria.

Il percorso si è snodato da Oggiono a Molteno, raggiungendo poi Garbagnate Monastero, quindi Bulciago al santuario dei morti dell'Avvello, e infine Cassago, dove presso la parrocchiale si trova il parco archeologico dell'antica *Rus Cassiacum* ove Agostino maturò la sua conversione. Arrivati nel pomeriggio, i pellegrini sono stati accolti da soci dell'Associazione Sant'Agostino che li hanno accompagnati nella visita ai luoghi agostiniani.

4. Gli incontri della Settimana agostiniana

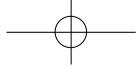
Sull'impegnativo tema *"Dalle realtà esteriori alle realtà interiori, dalle realtà inferiori alle realtà superiori: la teoria agostiniana della conoscenza"* si è tenuto il tradizionale appuntamento con la Settimana agostiniana. I temi trattati sono stati suggeriti dalla ricorrenza del V centenario della morte di Leonardo. Proprio con questa figura si è aperta la stagione moderna della scienza in Occidente, che si perfezionerà cento anni dopo con la figura di Galileo. Secondo il pensiero di Leonardo, una prima verità si trae dall'esperienza diretta della natura, dall'osservazione dei fenomeni: *"molto maggiore e più degna cosa a leggere"* non è allegare l'autorità di autori di libri ma allegare l'esperienza, che è la maestra di quegli autori. Secondo Leonardo *"nessuno effetto è in natura senza ragione"* e le leggi che regolano la natura si esprimono mediante la matematica. Lo spirito investigativo leonardesco presenta interessanti spunti che ci permettono di accostarlo ad Agostino. La rela-

zione della prima serata ha evidenziato come entrambi amino la conoscenza, entrambi amino cercare la verità, entrambi siano innamorati della sapienza. Ma ci sono alcune divergenze, che hanno attraversato il percorso della scienza in questi secoli e che hanno portato ad un confronto talora aspro, talora conciliante fra fede religiosa e metodo scientifico. Leonardo afferma: *"Io credo che invece che definire che cosa sia l'anima, che è una cosa che non si può vedere, molto meglio è studiare quelle cose che si possono conoscere con l'esperienza, poiché solo l'esperienza non falla. E laddove non si può applicare una delle scienze matematiche, non si può avere la certezza"*. A questa posizione leonardesca, che pervade ancora oggi il pensiero occidentale, si era già opposto Agostino quando rifiutò a suo tempo il razionalismo manicheo, che pure aveva seguito in gioventù fino ai trent'anni. L'impostazione manichea risolveva il dilemma rigettando la fede per seguire esclusivamente la ragione.

Nelle sue riflessioni prima del battesimo, di cui abbiamo traccia nei Dialoghi scritti a Cassago, Agostino arriva invece alla conclusione che le vie che conducono l'uomo alla conoscenza della verità sono due e non una: la ragione che genera la scienza e l'autorità cui si aderisce per fede.

Nel *De ordine* (2, 9, 26) asserisce che *"ad imparare siamo condotti necessariamente da un duplice principio: l'autorità e la ragione. In ordine di tempo viene prima l'autorità, in ordine di importanza la ragione"*. Per Agostino esiste una stretta connessione fra filosofia e teologia, a cui aggiunge come complemento la mistica: tre momenti della ascensione dello spirito verso la bellezza della sapienza eterna, tre momenti profondamente uniti: la filosofia trae vantaggio dalla fede e questa dalla filosofia, e l'una e l'altra dalla mistica.

Nel corso di una delle serate, il relatore ci ha accompagnati a conoscere un altro aspetto del rapporto fra scienza, fede e conoscenza: *"Blaise Pascal: grandezza e limiti della conoscenza in un filosofo del XVII secolo"*. Un rapporto che si articola in una serie di relazioni per molti versi dram-



matica e impersonificata da un uomo, Blaise Pascal. Morto a soli 39 anni, cionondimeno è stato un matematico, fisico, filosofo e teologo di assoluta importanza. Le sue ricerche in ambito scientifico sono geniali per la sua epoca, soprattutto nell'ambito matematico statistico. Negli ultimi anni della sua vita, travolto dalla malattia, si dedicò principalmente alle riflessioni religiose e filosofiche, la cui tensione spirituale ne rivela la figura di uomo eccezionale.

La filosofia di Pascal ha come centro la profonda analisi della condizione umana, in rapporto alla verità divina rivelata dal Cristo. Per lui la condizione umana è nient'altro che estrema precarietà. L'uomo è una pura contraddizione in sé, posto tra i due abissi dell'infinito e del nulla. Nel pensiero pascaliano ritroviamo maestri come Epitteto e Michel de Montaigne: il primo evidenzia la grandezza e la dignità dell'uomo. Montaigne, invece, ne sottolinea la debolezza, tracciando un limite al suo conoscere e al suo vivere. Ammira Pico della Mi-

randola che ha argomentato della dignità dell'uomo, che, unico fra le creature, può scegliere che creatura essere. Pascal attribuendo all'uomo l'autentica misura della sua condizione, lo definisce un intreccio di "angelo" e di "bestia" e il divertimento, che alletta la maggior parte degli uomini, diventa la sua più grande miseria poiché lo distoglie dalla sua unica dignità e ricchezza, cioè il pensiero. "L'unica cosa che ci consola dalle nostre miserie è il divertimento, e intanto questa è la maggiore tra le nostre miserie" (Blaise Pascal, Pensieri, 171).

Pascal si oppone al pensiero dei Gesuiti in materia di peccato, rifiuta le dimostrazioni razionali dell'esistenza di Dio. Per lui, in piena sintonia con Agostino: "Il Dio dei Cristiani non è un Dio semplicemente autore delle verità geometriche e dell'ordine degli elementi, come la pensavano i pagani e gli Epicurei (...) il Dio dei Cristiani è un Dio di amore e di consolazione, è un Dio che riempie l'anima e il cuore di cui Egli s'è impossessato, è un Dio che fa internamente sentire a ognuno la propria mi-

seria e la Sua misericordia infinita, che si unisce con l'intimo della loro anima, che la inonda di umiltà, di gioia, di confidenza, di amore, che li rende incapaci d'aver altro fine che Lui stesso" (Blaise Pascal, Pensieri, 556).

5. Notizie spicciole

Domenica 22 settembre, in mattinata, si è tenuto raduno di auto e moto storiche presso la piazza del Comune e i Ruderer Visconti, i cui partecipanti hanno visitato il Rus Cassiacum. Nella successiva domenica 29 settembre, nel pomeriggio, nell'ambito della manifestazione "Ville aperte", sono state realizzate diverse visite guidate al parco Sant'Agostino. Infine venerdì 4 ottobre, nel salone dell'Oratorio, è stato presentato il volume autobiografico di don Sergio Ceppi dal titolo "Se gh'è ul signur di ciuc gh'è anca' ul Signur di pret martur": chi desiderasse averne una copia si può rivolgere all'Associazione Sant'Agostino, i cui orari e contatti sono pubblicati nell'ultima pagina del bollettino parrocchiale.

Il campeggio estivo 2019

di BEATRICE VIGANÒ e MONICA ORIGGI

Durante la terza settimana di luglio noi animatori insieme agli educatori, ai volontari e a don Giuseppe, abbiamo avuto l'opportunità di accompagnare i ragazzi delle classi quarta, quinta elementare e prima media al campeggio estivo a Brusson, in Valle D'Aosta. Abbiamo trascorso una piacevole settimana, godendo della bellezza dei paesaggi di montagna ed al bel tempo. I ragazzi hanno colto ogni proposta con grande entusiasmo; tutti si sono messi in gioco e durante le gite più impegnative hanno dimostrato tanto coraggio e voglia di fare. Non si sono mai lamentati e hanno sempre portato rispetto nei confronti degli adulti.

Altrettanto significativi sono stati i momenti di preghiera insieme: è sta-

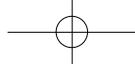
to bello vedere i ragazzi partecipare felici alla Santa Messa celebrata tutti i giorni ed ai momenti di riflessione alla fine della giornata, in cui abbiamo letto a spezzoni la storia del Re Leone, tema di questo campeggio, per poi scrivere sul nostro libretto ciò che avevamo imparato durante il giorno, per far sì che non venisse dimenticato.

Siamo orgogliosi di tutti i ragazzi che hanno preso parte a questa vacanza e speriamo di vivere molti altri campeggi con lo stesso stupore. Un grazie particolare va a tutti gli adulti che hanno contribuito in vario modo alla riuscita di questa esperienza educativa (Beatrice Viganò).

Il secondo turno del campeggio di quest'anno è stato profondamente diverso dal primo.

Innanzitutto a occuparsi dell'organizzazione delle serate sono stati gli educatori e gli animatori di quarta e quinta superiore; quando c'è stata comunicata questa decisione, personalmente, frequentando io la terza superiore, mi sono sentita un po' spaventata, pensavo infatti che per questo motivo sarebbe svanito il distacco tra me e i ragazzi di seconda e terza media, i quali non ci avrebbero più portato rispetto. Per fortuna ciò non è accaduto e abbiamo tutti vissuto la situazione in modo abbastanza sereno, riuscendo a mantenere il distacco dai ragazzi più piccoli, ma allo stesso tempo mettendoci in gioco e divertendoci grazie alle proposte degli educatori.

Ammetto che non è stato semplice tornare ad essere dalla parte di colo-



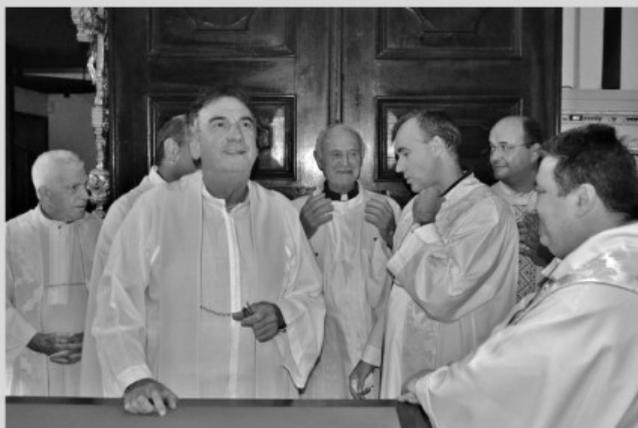
ro che svolgono i giochi e non da quella di coloro che li organizzano essendo ormai animatrice da tre anni, ma con un po' di fatica ce l'abbiamo fatta tutti, anche se penso che sia passata per noi l'età per stare da quella parte, in quanto, personalmente, non mi sono divertita come succedeva durante i giochi qualche anno fa. Per quanto riguarda le gite, sono sta-

te pressoché le stesse di quelle del primo turno, ciò è stato dovuto alla poca possibilità di movimento che avevamo, dovuta agli scarsi trasporti pubblici della zona in cui ci trovavamo. Essendo in tanti infatti era molto complicato spostarsi in macchina. Nonostante le difficoltà nei trasporti anche durante la seconda settimana siamo riusciti a provare l'arrampi-

cata su falesia grazie a Davide Zilioli, Emanuele Pirovano e Agostino Sangalli che ci hanno guidati in questa fantastica esperienza! Anche la seconda settimana è stata perciò ricca di nuove situazioni sia per i ragazzi sia per gli animatori e gli educatori: speriamo di poter vivere un'esperienza altrettanto emozionante anche il prossimo anno (*Monica Origi*).

■ In Domino gaudete et exsultate

di BENVENUTO PEREGO



Lo scorso 28 agosto – dopo aver celebrato il giorno precedente la memoria di Monica, mamma di Sant'Agostino, ed aver contestualmente salutato l'amico don Renato Bardelli, guanelliano che per 5 anni è stato con noi ai Campi Asciiutti ed è ora stato trasferito ad altro incarico a Barza d'Ispra, presso Varese – la santa messa è stata celebrata nel pome-

riggio in chiesa parrocchiale, con l'esposizione della reliquia del santo d'Ippona, compatrono di Cassago. È stato un momento intenso ed emozionante, anche per la consueta presenza dei "nostri" sacerdoti nel ricordo dei più significativi anniversari dalla loro ordinazione. Quindi ecco sull'altare il caro don Giuseppe Riva – Peppino *de Sciuscianò* – che abbia-

mo rivisto volentieri e che ha festeggiato i suoi cinquant'anni di sacerdozio. Proprio don Peppino ha presieduto l'Eucaristia assieme a numerosi confratelli

Mancava purtroppo don Luigi Redaelli, indisposto, che ricordiamo nella preghiera anche per i primi quarant'anni di sacerdozio, ma c'erano i due fratelli don Mario e don Giusep-



pe Morstabilini, nativi di Cassago, di cui ricorrono rispettivamente il quindicesimo e il decimo anniversario. Era presente anche il missionario della Consolata padre Cesarino Molteni, che proprio in questa nostra chiesa aveva celebrato la sua prima santa messa e che è rientrato in Italia dopo ben cinquantun anni di missione in Kenya. Sull'altare non potevano mancare don Antonio Bonacina – figlio de *Paulin de la staziom* – oggi decano e prevosto di Casatenovo, don Franco Amati, mio caro amico al tempo dell'oratorio e compagno di tenda nei campeggi estivi organizzati dal compianto don Lorenzo, e ovviamente don Alberto Miggiano, da tre mesi novello sacerdote. Erano ovviamente tra noi anche don Francesco Sposato – guanelliano, da qualche anno direttore del “nostro” Istituto Sant'Antonio, dove vivono alcuni fratelli con qualche difficoltà – e infine il parroco don Giuseppe Cotugno, coordinatore di tutta la concelebrazione e che in questa occasione ha potuto completare la conoscenza della nostra realtà parrocchiale. È stato un momento di pervasiva bellezza, fuori dalla realtà di ogni giorno, che ci ha fatto rincontrare alla mensa eucaristica con persone innamorate di Dio, la cui appartenenza e credibilità ci aiutano a dare gloria a Dio Padre con gratitudine per il loro quotidiano consacrare il sacrificio eucaristico. Oltre alla bellezza della preghiera comune, si sono naturalmente risvegliati in me tanti ricordi ed emozioni in sintonia con la fede, la stima e l'amicizia che condividiamo, quella fede che ci guida nel ricordare il soggiorno di Agostino catecumeno e che integra pienamente la tradizione, la cultura e la storia per quella crescita religiosa e spirituale cui da oltre cinquant'anni ci richiama l'Associazione intitolata proprio a Sant'Agostino, la quale con impegno costante e generoso offre tante occasioni di scoperta e riscoperta a tutta la nostra comunità. Anche per questo, forse, non riesco a tacere il dispiacere nel vedere, rispetto agli anni scorsi, tante panche vuote, eppure mi rendo conto che – guardando con gli occhi della fede – c'è di che essere grati alle tante persone che hanno amato, pregato e o-

perato per onorare questo nostro illustre ospite che nel lontano 386 volle – nel momento decisivo della sua scelta – sigillare proprio a Cassago l'innamoramento per quella “*bellezza infinita*” che tanto aveva cercato e che era riuscito a incontrare benché “*tardi*”. Così, quando la nostra corale ci ha proposto proprio il “*Tardi t'ama mai, bellezza infinita...*” mi è parso quasi di vedere presenti Pierino Cattaneo e il caro Mario Colnago, con al fianco l'irrefrenabile Ernestino Cattaneo e il “messo comunale” Pasqualino, primo presidente dell'Associazione, colui che aveva “scoperchiato” con tenacia questa Brianza romana. Era come se fossero lì, su una panca, affiancati da don Giovanni Motta e dai tanti amici che per primi hanno sentito l'urgenza di riscoprire quel soggiorno nella villa di Verecondo dove Agostino, con Adeodato e gli altri “figli” spirituali, con la mamma Monica, pregando pazientemente aspettava di ricevere il battesimo studiando e scrivendo.

Sgorga quindi con naturalezza il grazie a queste persone che ostinatamente hanno cercato, scavando a volte letteralmente armati di picco e badile, per trovare testimonianza della presenza cassaghese di Sant'Agostino. Così – quando l'amico ottantenne don Peppino ha alzato ancora con devozione e sicurezza quel pane e vino consacrato che tutti ci nutre – l'ho rivolto il mio grazie sincero a Colui che ci invita ogni giorno a seguirlo, non solo nella Domenica delle Palme ma anche sul calvario e poi sulla Croce, passaggi indispensabili per poter alla fine esultare per quella resurrezione che la fede dice che un giorno divideremo.

E che bello – mi si permetta quest'ultimo particolare – lo stupore nel vedere don Peppino che dopo la celebrazione estrae da un album un foglio di velina su cui ha conservato per mezzo secolo la poesia che proprio io – allora venticinquenne – gli avevo dedicato in occasione dell'ordinazione battendola sulla mia cara Olivetti Lettera 22. Mi ha commosso profondamente, e mi piace concludere (ho cercato di rielaborarli in una forma nuova mantenendone però il senso) proprio con questi versi, semplici ma

sentiti, il mio ricordo di una bella giornata che non potrò ricordare se non con grande emozione.

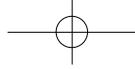
Dice il Vangelo

Dice il Vangelo che i chiamati sono molti e gli eletti pochi. E tu, uomo, peccatore come tutti, e come tutti misero, quale grazia dal cielo e quale dono d'amore hai bramato Lui. Lui fra tutti.

Per Lui tutto hai lasciato, lasciando tutti: bastò una voce silente, un sussurro dal cielo, e una risposta sincera dal tuo cuore sgorgò. Lui voleva il tuo cuore, gliel'hai dato tutto, intero, bramando il suo amore. Da umile servo, in pienezza di grazia, ricco di amore sei oggi Ministro, e ti chiamiamo “padre”, nome soave, pastore di greggi, che si allontana dai piaceri del mondo per far germogliare in sé quel Suo amore profondo.

La Sua volontà è oggi il tuo scopo di vita, ed è il Suo Vangelo che illumina ogni tuo passo perché se anche il cammino è in salita e somiglia al Calvario, sai anche che la meta è alla fine la luminosa porta che apre i cieli. Oggi sull'altare immoli l'Agnello: innalzalo, e innalza anche il Calice, protendili verso l'alto, parla all'Eterno affinché ci conceda la pace, ci insegni ad amare, ci mostri la via, la verità, e la vita.

E mentre partecipiamo all'agape fraterna, leviamo con te e per te una preghiera umile così che ti sia data la forza per la battaglia quotidiana perché trabocchi in te la fede, e da te si sparga sopra tutti i tuoi figli, e sopra di noi.



Notizie dall'Opera don Guanella

di don FRANCESCO SPOSATO, SdC



SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

COSA OFFRE:

- ✓ formazione nelle aree di progetto
- ✓ rimborso mensile di 433,80€
- ✓ durata 12 mesi (1145 ore/5-6 giorni settimana)
- ✓ un'occasione per crescere confrontandosi
- ✓ avvicina al mondo del lavoro



GIOVANI DAI 18 AI 28 ANNI

AREE DI PROGETTO:

- Attività in casa famiglia
- Attività con minori
- Centri diurni per anziani
- Agricoltura sociale
- Sostegno alle persone con disabilità
- Patrimonio ambientale
- Promozione culturale e integrazione sociale



PER ADERIRE: info@cescproject.org tel 0671280300

INFORMAZIONI: cassago.cse@guanelliani.it tel. 039955325



si può operare:
• IN ITALIA
• ALL'ESTERO

Con il mese di settembre per la nostra comunità religiosa guanelliana si è aperta una nuova stagione di vita per due ragioni: la prima è dovuta al trasferimento nella casa di Barza d'Ispra di don Renato, con conseguente arrivo di don Cesare Perego. La seconda riguarda la decisione da parte dei nostri Superiori maggiori di accorpate le due comunità di Cassago e di Lecco in una sola.

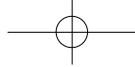
Cominciamo con la prima notizia. A seguito del trasferimento di don Renato, il nostro Superiore provinciale ha inviato presso di noi don Cesare Perego proveniente dalla nostra casa guanelliana di Nuova Olonio, in provincia di Sondrio. Classe 1940, don Cesare è nativo di Renate. Entrato giovanissimo, a undici anni, nel seminario minore ad Anzano del Parco, nel 1956 ha frequentato il noviziato presso la casa di Barza d'Ispra (Varese) e il 12 settembre

1958 ha emesso la sua prima professione religiosa. Dopo il cammino formativo, il 24 settembre 1964 ha professato in perpetuo e il 17 dicembre del '66 ha ricevuto l'ordinazione diaconale venendo ordinato sacerdote il 2 aprile del 1967. Ha trascorso 22 anni in mezzo ai ragazzi e giovani come assistente/educatore e come insegnante a Ferentino, nella provincia di Frosinone, in centro Italia prima, poi a Milano nella nostra casa San Gaetano, quindi a Fara Novarese e successivamente in Svizzera (prima a Pollegio nel Canton Ticino e poi a Roveredo, nel Canton Grigioni). Nel 1989 è stato trasferito a Riva San Vitale (sempre in Svizzera) presso l'Istituto San Pietro Canisio, che ospita persone con disabilità, e lì è rimasto sino al 2000, anno in cui è stato trasferito nella nostra casa Madonna del Lavoro a Nuova Olonio, aperta dal nostro stesso fondatore San Luigi Guanella e che

ospita sia un ricovero per anziani sia una residenza sanitaria per disabili. A Nuova Olonio è rimasto fino ad oggi. Don Cesare ha ricoperto negli anni anche molti incarichi importanti per la nostra Congregazione: è stato Consigliere e poi Vicario provinciale, e durante questo periodo ha seguito come referente del Superiore provinciale la Commissione Servizi alla Persona della Provincia religiosa Sacro Cuore, che abbraccia tutto il nord Italia, con il compito di accompagnare e animare le case guanelliane che ospitano persone con disabilità.

Oggi siamo felici di averlo in mezzo a noi perché credo ci possa aiutare con la sua competenza e la sua esperienza a svolgere un buon servizio verso i nostri "buoni figli". A lui rivolgiamo il nostro più cordiale benvenuto.

La seconda ragione di questa nuova stagione di vita per la nostra comunità guanelliana si riferisce



alla decisione di accorparsi alla nostra comunità di Cassago anche i confratelli presenti nella casa di Lecco (don Agostino Frasson e don Nemesio Gamba). Tale decisione, voluta dal nostro ultimo Capitolo provinciale, è stata il frutto di un cammino già iniziato lo scorso anno.

La comunità religiosa (nella foto, da sinistra: don George, don Cesare Sangiorgio, don Nemesio, don Francesco, don Agostino e don Cesare Perego), da oggi è pertanto così formata:

- don Francesco Sposato, Superiore di comunità e direttore della casa di Cassago;
- don Cesare Perego, Primo consigliere ed Economo di Cassago;
- don Agostino Frasson, Consigliere e responsabile della residenza di Lecco;
- don Nemesio Gamba, Economo della residenza di Lecco;
- don Georges Mabwata Kingo, collaboratore di Cassago;
- don Cesare Sangiorgio, collaboratore di Cassago;

Questa nuova stagione di vita dovrà sicuramente contare, se vorrà

portare frutti buoni, sull'impegno costante e fedele di ciascuno di noi, ma avrà bisogno necessariamente anche del sostegno della preghiera di tutti voi così che possiamo continuare ad essere con autenticità e gioia dei veri "Servi della Carità".

Un altro tema particolarmente importante è legato poi al Servizio Civile:

AAA - CERCASI VOLONTARI PER IL SERVIZIO CIVILE

Chi può diventare operatore volontario del servizio civile:

- Chi ha compiuto il diciottesimo e non superato il ventottesimo anno di età;
- Cittadini italiani, o di un Paese dell'Unione Europea, o cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia;
- Chi non ha riportato condanna in Italia o all'estero anche non definitiva alla pena della reclusione superiore ad un anno per delitto colposo ovvero una pena anche di detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione illecita di armi o materie esplosive ovvero per

delitti riguardanti l'appartenenza o il favoreggiamento a gruppi eversivi, terroristici o di criminalità organizzata.

Perché scegliere il servizio civile:

- È una partecipazione di responsabilità;
- È una occasione di crescere confrontandosi;
- È un modo per conoscere diverse realtà, per capire e condividere;
- È uno strumento di pace ed integrazione;
- È una crescita professionale;
- È un atto di amore e di solidarietà verso gli altri.

Sei interessato a svolgere il servizio civile universale con noi?

Scrivi a info@cescproject.org o chiamando il numero 0671280300;

- Per informazioni puoi chiamare anche il numero del nostro Istituto S. Antonio di Cassago, 039955325;
- Puoi iscriverti e da settembre presentare la candidatura per partecipare ai nostri progetti!

■ Un saluto alla comunità di Cassago

di don RENATO BARDELLI, SdC

Mi sono da poco inserito nella comunità religiosa di Barza d'Ispra, vicino a Varese, da sempre faro di preghiera e di spiritualità per l'intera provincia guanelliana del Sacro Cuore, che abbraccia tutto il nord Italia. Sotto questo aspetto lo considero un grande dono della Provvidenza.

La casa don Guanella di Barza si trova in una splendida villa del Settecento recentemente ristrutturata, edificata sulle fondamenta di un antico castello medioevale di cui oggi resta visibile la torre. Circondata da un vasto parco di oltre venti ettari, ricco di alberi secolari e piante esotiche, è un luogo in cui

trovare silenzio per la preghiera e quindi energia per il servizio da compiere nelle strutture che ospita: il Noviziato, il Centro di Spiritualità, il Centro Congressi, la Casa di Riposo, il Centro Diurno Integrato per anziani e l'Assistenza Domiciliare Integrata. Gli ospiti della Casa di Riposo sono sessanta, e ben centocinquanta persone sono invece seguite sul territorio; come già a Cassago viviamo anche una bella integrazione con la chiesa locale, la comunità pastorale, il decanato, e tutta la realtà diocesana. Vi sono molti progetti in corso, una grande attività e un significativo afflusso di persone: decisamente non ci si può annoiare.

Sono quindi lieto di essere qui, ma come ho cercato di dire in ogni celebrazione cui ho partecipato nella "nostra" parrocchia cassaghesa durante quest'estate, lascio tra voi un pezzetto di cuore. È anche per questo che mi fa piacere salutarvi con un pensiero sorto in me proprio nei giorni della Festa dell'Assunta, in cui la liturgia ci presenta Maria che, dopo aver percorso il suo cammino terreno, viene portata in cielo in anima e corpo.

Questa è una verità di fede che ci richiama il nostro destino eterno, la comunione con Dio. Maria vince il peccato con la sua totale adesione al Padre in vista del ruolo che la attendeva nel piano di sal-



vezza: essere totalmente unita a Dio, in anima e corpo, con tutta sé stessa. Ci indica il cammino della nostra gioia: vivere nella comunione con Dio nonostante le nostre fragilità, e ci indica anche il nostro destino eterno, che non si limita all'orizzonte terreno: siamo fatti per l'eternità. Ce lo ricorda anche Sant'Agostino: "*Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova*".

Nel giorno di Santa Monica ricordavo la lettura del breviario. Monica, prossima a Ostia, sentendosi venire meno, si sente ormai inutile: "*Non ha nessun gusto ormai per me questa vita. Deponetemi pure qui. Solo vi chiedo di ricordarvi di me ogni volta all'altare del Signore*". Essendo giunto anche per me il momento di lasciare Cassago, dove ho iniziato il mio cammino di vita religiosa ben ventotto anni fa e dove ho vissuto il mio ministero in questi cinque anni, mi piace salutarvi con le parole di questa santa e di questa madre.

Mi sono sempre sentito bene accolto e amato da voi: anche se distanti, continuiamo a ricordarci nella preghiera e nella celebrazione dell'Eucaristia, che supera ogni lontananza. Abbiamo scritto insieme cinque anni della nostra storia. Rimaniamo sempre uniti, nonostante le distanze, nella preghiera e nel ricordo reciproco.

La mia omelia del 15 agosto

Nell'odierna solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il santo popolo fedele di Dio esprime con gioia la sua venerazione per la Vergine Madre. Lo fa nella comune liturgia e anche con molte e differenti forme di pietà. Si avvera così la profezia di Maria: "*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*" (Lc 1,48), perché il Signore ha innalzato l'umile sua serva.

L'Assunzione in cielo, in anima e corpo, è un privilegio divino accordato alla Santa Madre di Dio per la sua particolare unione con Gesù. Si tratta di un'unione corporale e spirituale, iniziata dall'Annunciazione e maturata in tutta la vita di Maria attraverso la sua

partecipazione singolare al Mistero del Figlio. Maria seguiva sempre Gesù, e per questo la definiamo la prima discepolo. Prima che per aver partorito Gesù, lo ha generato con la sua fede (LG 8).

La vita della Madonna si è svolta come quella di una comune donna del suo tempo: pregava, gestiva la famiglia e la casa, frequentava la sinagoga... Ma ogni azione quotidiana era sempre compiuta da lei in unione totale con Gesù. E sul Calvario questa unione ha raggiunto l'apice, nell'amore, nella compassione e nella sofferenza del cuore. Per questo Dio le ha donato una partecipazione piena anche alla risurrezione di Gesù. Il corpo della Santa Madre di Dio, come quello del Figlio, è stato preservato dalla corruzione.

La Chiesa ci invita oggi a contemplare questo mistero: esso ci mostra che Dio vuole salvare l'uomo intero, cioè salvare anima e corpo. Gesù è risorto con il corpo che aveva assunto da Maria; ed è asceso al Padre con la sua umanità trasfigurata. Con il corpo, con un corpo come il nostro, ma trasfigurato. L'assunzione di Maria, creatura umana, ci dà la conferma di quale sarà il nostro destino glorioso. Già i filosofi greci avevano capito che l'anima dell'uomo è destinata alla felicità dopo la morte. Tuttavia essi disprezzavano il corpo, inteso come prigioniera dell'anima, e non concepivano che Dio avesse disposto che anche il corpo dell'uomo fosse unito all'anima nella beatitudine celeste. Il nostro corpo, trasfigurato, sarà lì. La risurrezione della carne è un elemento proprio della rivelazione cristiana, un cardine della nostra fede.

La realtà stupenda dell'Assunzione di Maria manifesta e conferma l'unità della persona e ci ricorda che siamo chiamati a servire e glorificare Dio con tutto il nostro essere, anima e corpo. Servire Dio solo con il corpo sarebbe un'azione da schiavi; servirlo soltanto con l'anima sarebbe in contrasto con la nostra natura umana. Sant'Ireneo, grande padre della Chiesa, verso l'anno 220, ha affermato che

"*La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio*" ("*Contro le eresie*", IV, 20,7). Se avremo vissuto così, nel gioioso servizio a Dio, che si esprime anche in un generoso servizio ai fratelli, il nostro destino, nel giorno della risurrezione, sarà simile a quello della nostra Madre celeste. Ci sarà dato, allora, di realizzare pienamente l'esortazione dell'apostolo Paolo: "*Glorificate Dio nel vostro corpo!*" (1Cor 6,20), e lo glorificheremo per sempre in cielo. Chiediamo a Maria quest'oggi di farci dono della sua fede, quella fede che ci fa vivere già in questa dimensione tra finito e infinito, quella fede che trasforma anche il sentimento del tempo e del trascorrere della nostra esistenza, quella fede nella quale sentiamo intimamente che la nostra vita non è risucchiata dal passato, ma attratta verso il futuro, verso Dio, là dove Cristo ci ha preceduto e dietro a Lui, Maria. Guardando l'Assunta in cielo comprendiamo meglio che la nostra vita di ogni giorno, pur segnata da prove e difficoltà, scorre come un fiume verso l'oceano divino, verso la pienezza della gioia e della pace. Comprendiamo che il nostro morire non è la fine, ma l'ingresso nella vita che non conosce la morte. Il nostro tramontare all'orizzonte di questo mondo è un risorgere all'aurora di un mondo nuovo, del giorno eterno. Preghiamo Maria perché, con il suo esempio e con la sua materna intercessione, ci aiuti a vivere il nostro cammino quotidiano nella speranza operosa di poterla raggiungere un giorno, con tutti i santi e i nostri cari, in Paradiso.

Per me è il momento di congedarmi dalla comunità cristiana di Cassago, dove ho vissuto in questi ultimi cinque anni, dove ventotto anni fa iniziavo i primi passi della vita consacrata. Voglio esprimere a tutti il mio vivo ringraziamento per l'amicizia, le esperienze che abbiamo condiviso, il cammino di crescita umana e cristiana percorso in questi cinque anni. Mi sono sempre sentito benvenuto e accolto.



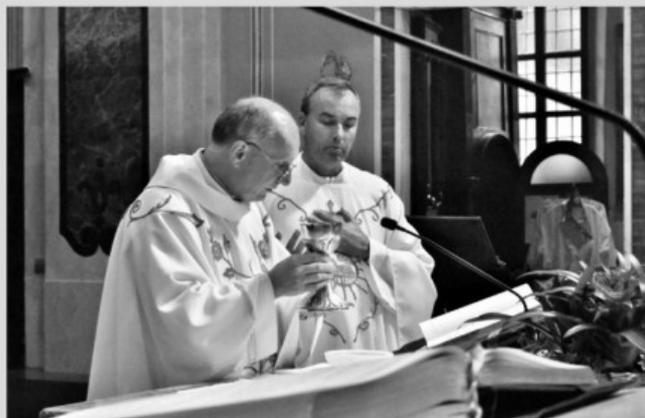
to. Nonostante le distanze geografiche, rimaniamo in comunione, quella grande comunione che è la Chiesa, sempre uniti nella preghiera, nella celebrazione eucaristica, che fa di tanti chicchi un solo pane, un'unica grande famiglia dei figli di Dio amati e perdonati. Anche noi, come Maria serviamo e glorifichiamo il Signore, ed edi-

fichiamo la Chiesa, dovunque ci troviamo.

Nell'altare dedicato a Sant'Agostino viene riportato: Nella quiete di Cassago, "Agostino pensò: essere felici vuole dire essere sapienti della sapienza di Dio". Chiedo anch'io, come Lui "Signore, salvami dall'errore nel cercare, con la certezza che Niente mi strapperà da Cristo, perché Cristo è più for-

te di tutti". Maria, mentre ci accompagna nella fatica del nostro vivere e morire quotidiano, mantienici costantemente orientati verso la vera patria della beatitudine. Aiutaci a fare come tu hai fatto.

A tutti il mio più cordiale saluto e ringraziamento per il cammino percorso insieme, con un abbraccio fraterno.



■ In Oratorio il calcio che amiamo

di DANIELE RIPAMONTI

L'attesa è finita: ricomincia la partita! Terminata l'estate, è tutto pronto per iniziare la nuova stagione calcistica 2019/2020, fatta di gioco, divertimento e sorrisi, ma anche di crescita, impegno e amicizia.

Secondo tante persone e secondo l'opinione personale di Papa Francesco "Il calcio è il gioco più bello del mondo". Di questi tempi suona

strano, spesso ce ne dimentichiamo, ma è ancora così: il calcio è un "gioco", il più bello! Troppo spesso questo concetto viene trascurato e soprattutto sostituito con l'idea che "Vincere è l'unica cosa che conta", come diceva un vecchio presidente di una squadra di Serie A. ma il calcio è un gioco e tale deve rimanere!

Di questi tempi, in questa società

che esaspera così tanto la centralità del proprio io ("Io sono il più bravo, il migliore!", "Mio figlio è il più forte, diventerà un campione!"), è bene riscoprire l'umiltà e la bellezza del vero gioco del pallone. Il calcio che amiamo è quello della domenica pomeriggio, in Oratorio, fatto di anima e passione: due felpe che per magia si trasformano in pali della porta; la palla di tango sgonfia



che diventa il pallone della Champions League; “Bim Bum Bam” per palla o campo. Questo è il calcio che amiamo, e solo così diventa mezzo perfetto per condividere amicizie, perché il bello di giocare con un pallone è di poterlo fare insieme agli altri, passandoselo in mezzo al campo, imparando a costruire azioni di gioco, affiatandosi come squadra. Nessun obbligo assillante del risultato: ciò che conta è giocare, insieme!

“Cari genitori, vi esorto a trasmettere ai vostri figli questa mentalità: il gioco, la gratuità, la socialità (...) Che abbiano sempre il gusto di dare il massimo, perché al di là della partita c'è la vita che li aspetta”. Papa Francesco quindi ci ricorda quanto il gioco del calcio, secondo l'educazione cristiana, non sia solamente un gioco, ma soprattutto un cammino di crescita personale e di gruppo. Perché sia esperienza di vita, educativa, deve essere vissuta

con il massimo impegno, da parte di tutti: dai ragazzi, perché ognuno di loro sia d'esempio per i propri compagni; dai genitori, mai esclusi, perché seguano e vivano da vicino l'esperienza del calcio del figlio, occasione di incontro comunitario e crescita familiare; dagli allenatori, perché assumano con cura e attenzione il ruolo di educatore e guida, per il bene dei nostri ragazzi. Buona Stagione Calcistica a tutti (e sempre... forza Cassago!).

■ Come fosse un miracolo

di BENVENUTO PEREGO

L'uomo è in casa da solo. Apre la finestra e guarda al cielo mentre la luce si affievolisce anticipando – man mano che l'estate si avvicina alla fine – poco alla volta l'oscurità del giorno. Pazienza, pensa l'uomo: è la realtà del tempo che scorre, va guardata con speranza e soprattutto con amore. Tanto più che nell'oscura volta celeste iniziano a comparire le stelle, prima rade e fioche, poi sempre più brillanti. Intanto alla televisione trasmettono vecchi spezzoni d'archivio, e c'è Pavarotti che canta. L'uomo è affascinato dalla voce del tenore e da tutti i grandi cantanti che gli fanno corona: brani famosi che rallegrano il cuore e che, per chi non è più molto giovane, aprono un bagaglio di ricordi.

Proprio nel mezzo di un'aria di Verdi squilla il telefono: dall'altro capo una voce amica sente la musica ma inaspettatamente gli consiglia – dopo i saluti di rito – di cambiare canale. L'uomo obbedisce ed ecco che al televisore compare una chiesa, e all'ambone una figura sta leggendo dal libro sacro queste parole: “Finalmente, fratelli, tutto ciò che è puro, giusto, santo, amabile... sia oggetto dei vostri pensieri: siate lieti nel Signore”. Subito dopo il segnale balla, fa le bizze, sparisce. Chissà perché; forse – pensa l'uomo – è perché si tratta solo di una mo-

desta TV privata. Spazientito vorrebbe tornare alla Rai ma ecco che il dito preme il tasto sbagliato e il televisore si spegne. Un puro caso, a volte succede, pensa l'uomo. Poi, un attimo prima di riaccendere su Pavarotti, si ferma e comincia a pensare: perché questa strana sequenza di fatti? Solo il caso “fortunato”? Prima quelle poche frasi della Parola di Dio e poi la sparizione del segnale... è strano, pensa.

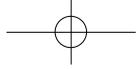
Con cautela, l'uomo depone il telecomando sul tavolo e decide di stare al buio, in silenzio: cerca di ricordare con precisione la frase ascoltata superficialmente, prova a pensarla come fosse un richiamo insistito. Nella notte, faticando a prendere sonno, l'uomo le immagina scritte, bianco su sfondo nero: frullano convulse adesso, le osserva e cerca di capirne il significato, quel richiamo ad accettare quello che non si può cambiare ma nello stesso tempo ad agire per modificare quanto cambiare si può.

L'uomo non riesce a dormire. Si alza. Sa bene di non possedere la necessaria agilità nello Spirito ma sente l'esigenza di trovare quel “siate lieti nel Signore” che sa provenire da San Paolo. Fa scorrere la Bibbia finché non giunge alla lettera ai Filippesi, ed è come se sentisse il respiro della speranza. Per un momento distaccato dalle grettezze

che soffocano e rendono la vita miserabile, gli pare di salire la vetta di un monte altissimo e – saldamente attaccato alla roccia da ramponi sicuri – di vedere dalla giusta angolazione fino a scoprire qualcosa che sta all'interno del cuore umano.

Da lassù vede sorgere semi di luce, semi di vita, semi di crescita per una serena umanità; gesti quotidiani, dialoghi in franchezza e verità. È come la scoperta di un dono, che l'uomo – restando piccolo e umile – sente di poter far sbocciare del nuovo giorno affinché anche la sua realtà personale possa acquistare i colori vivi di una nuova aurora. Allora l'uomo si sente riempire di una pace improvvisa e completa: “Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù”.

Sente insomma di poter assaporare nel suo cuore umano la gioia di quei raggi di luce, accrescendone la forza dentro di sé attraverso la pazienza, prestando attenzione al potere dei “segni” che a volte è possibile vedere e udire. Nutrendo quindi una speranza fatta d'attesa e letizia, come se... fosse un miracolo.



Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la nuova rubrica sull'uso dei Social Media avviata con lo scorso numero di *Shalom*, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

Nella nostra ultima chiacchierata prima delle ferie e delle vacanze estive, avevamo detto che il mondo dei Media vive dell'informazione che ad una velocità impressionante ci avvolge, ed è perfettamente inutile far finta di nulla. Affrontiamo quindi l'informazione del nostro tempo e impariamo a conoscerla per non essere "tagliati fuori" o peggio "usati" da chi ne conosce bene tutti i meccanismi.

Parliamoci chiaro, oggi chi è "ignorante" (nel senso buono del termine, cioè "non conosce"), finisce per non contare nulla ed essere tremendamente "sfruttato" da chi – per una più facile gestione del potere – preferisce gente che non conosce e non sa, così da poter fare tutto quello che a lui piace. Pensiamo a quante volte facciamo delle scelte senza sapere il perché, ritenendole buone, "tanto fanno tutti così" o dicendo "ma io che ci posso fare?". Così subisco scelte di altri (multinazionali, gruppi di potere, politici, pubblicità e via dicendo) che mi condizionano. Correva l'anno 2016 quando l'autorevole dizionario di Oxford ha scelto una parola per definire il nostro tempo delle informazioni chiamandolo "Il tempo della post-verità".

Cerchiamo di capirci meglio: fin qui, abbiamo capito che il nostro telefonino intelligente (lo smartphone) che portiamo sempre con noi come una nostra seconda pelle, ci ha cambiato l'esistenza, ha cancellato il vecchio mondo e ci ha buttato su una strada totalmente nuova e tutta da fare, che coinvol-

ge proprio tutti in questo mondo (anche chi nasce ora, maschio o femmina che sia). Bella sfida o bel disastro, ci siamo di mezzo tutti, nessuno escluso, perché noi diventiamo non soltanto produttori (cioè gente che continuamente butta in campo idee, notizie, pensieri etc.) ma anche – nello stesso momento – facciamo e usiamo idee nostre e di altri, pensieri nostri e di altri, il tutto con una velocità sempre più grande. Pensiamo a un bel frullatore o ad una centrifuga dove entra di tutto... cosa ne esce? La "post-verità", cioè tutto quello che segna le nostre informazioni e il nostro vivere quotidiano istante dopo istante.

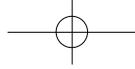
Questa espressione, "post-verità", vuol dire che oggi è difficilissimo scoprire l'essere vero, autentico, sincero di un pensiero, di un messaggio, di una persona, di una società, dei fatti che raccontiamo, questo perché valgono di più le singole convinzioni ed emozioni personali, così che è più facile non essere sinceri, essere falsi. In una parola: non sei più autentico o se lo sei sappi che ci sarà la grande possibilità di non essere creduto.

Questo non vuol dire che siamo tutti bugiardi ma che ci lasciamo trasportare dalle emozioni più che dal riconoscere la verità delle notizie. In modo particolare i ragazzi sono nel pieno di una fatica grandissima perché non sanno più distinguere una notizia falsa da una vera e dobbiamo educarli tutti assieme, cominciando dalla scuola e non lasciandoli soli. Sul telefonino guardi i messaggi e non hai il tempo di rifletterci sopra, e così il gioco è fatto con conseguenze anche catastrofiche. È il logo di Facebook che garantisce la presunta verità di una notizia? È il video di YouTube che ti garantisce che tutto è vero?

Mi dirai, ma anche una volta sui giornali o sulle riviste c'erano titoli sensazionali che poi lasciavano il tempo che trovavano, magari sorpassati da smentite clamorose nella realtà. Certo, ma oggi è cambiato del tutto il modo di pensare le notizie! O meglio, le vediamo, ci passano davanti e forse ci pensiamo. Sono le emozioni che la fanno da padrone: guardi, non rifletti e ti lasci trasportare dal momento e... hai già preso in una decisione.

Sei insomma in un sistema di pensiero veloce, intuitivo, con una presa di contatto diretta e immediata da parte della mente, non hai bisogno di spiegazioni o di suggerimenti, sei tu che decidi. E l'altro sistema (quello di pensarci un momento, di agire in modo razionale, cioè di collegare la spina del cervello prima di agire e parlare...) dove è finito? Mi dirai che quest'ultimo modo è troppo lento, non vuoi "pensarci su" per non impazzire e così accetti che la maggioranza delle decisioni sia quella veloce online delle immagini sui social. Cambia che forse non decidi più tu, o meglio le immagini decidono per te. Instagram, i social network, ti rispondono con velocità e tu clicchi un bel mi piace! Ma vediamo di rispondere tutti a questa domanda: "È meglio lasciare scorrere le emozioni e le sensazioni veloci o guardare in profondità le cose?".

Facciamo un esempio tra i tanti che si possono fare: pensiamo alle tonnellate di immagini sui migranti, sui barconi nel mediterraneo, sui bambini e le guerre e la povertà. Che cosa abbiamo fatto? Ci sono passate davanti oppure no? Le abbiamo già archiviate, digerite subito o le abbiamo fatte diventare nostre condividendole perché facciamo parte di una comunità che è il mondo?



Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo *“L’Eucaristia, cuore della domenica”*.

Un popolo che partecipa convinto e personalmente al culto che la Chiesa eleva alla gloria di Dio: è questa la consapevolezza che matura col gesto dell’elevazione del pane e del vino alla preghiera eucaristica, accompagnata dalla dossologia. La preghiera eucaristica termina appunto con la grande dossologia – letteralmente discorso/esclamazione (*logos*) di gloria (*doxa*) – nella quale si compendiano i tratti peculiari di ogni preghiera liturgica: il primato del rendimento di grazie e della lode (*“ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”*); il dinamismo trinitario, che vede il Padre come destinatario (*“a te, Dio Padre, onnipotente”*), il Figlio come mediatore (*“per Cristo, con Cristo e in Cristo”*) e lo Spirito Santo come cooperatore (*“nell’unità dello Spirito Santo”*); l’assenso corale della fede (*“Amen”*).

Per la sua rilevanza nell’ambito della preghiera e della celebrazione eucaristica, almeno nei giorni festivi, questa dossologia andrebbe eseguita in canto, sia nella parte che spetta al sacerdote, sia, soprattutto, nella conclusione con *“Amen”* da parte di tutta l’assemblea. È auspicabile che tutte le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti conoscano almeno un modulo musicale per poterla eseguire in canto. Alla dossologia, cantata o recitata, si accompagna l’elevazione della patena con l’ostia e il calice: il sacerdote prende con una mano la patena su cui è l’ostia e con l’altra mano il calice, e li eleva insieme, e va particolarmente rimarcato

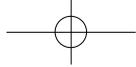
questo fatto, che qui il pane e il vino consacrati, a differenza di quanto avviene dopo la consacrazione, sono elevati appunto *“insieme”*: in questo modo il gesto rituale rafforza il senso delle parole di glorificazione e le parole fanno luce sul valore del gesto rituale.

Possiamo ora provare a mettere in risalto qualcuno dei significati racchiusi in questa terza elevazione della Messa. In primo luogo, l’elevazione simultanea del pane e del vino consacrati favorisce una comprensione eucaristica della mediazione sacerdotale del Figlio, formulata con le parole *“per Cristo, con Cristo e in Cristo”*. La Chiesa glorifica il Padre per mezzo di Colui che si rende presente sotto i segni sacramentali del pane e del vino. Il Cristo, per mezzo del quale, con il quale e nel quale onoriamo il Padre, è lo stesso che si offre sui nostri altari nel sacramento dell’Eucaristia. E come Gesù Cristo ha glorificato il Padre sulla terra, compiendo l’opera che il Padre gli aveva affidato (cfr. Gv 17,4), così in ogni Eucaristia è sempre lui che glorifica il Padre, continuando a compiere l’opera di salvezza che, una volta per sempre, ha realizzato morendo sulla croce e risorgendo dai morti. L’elevazione del pane e del vino consacrati, unita alla dossologia, ci rende perciò consapevoli che, solo unita a Gesù Cristo, la Chiesa può elevare un vero culto alla gloria di Dio. E la Chiesa è unita a Gesù Cristo da un vincolo sacerdotale, battesimale e ordinato, che si rinnova in ogni Eucaristia.

Da quest’ultima affermazione possiamo recuperare un secondo significato. L’elevazione simultanea del pane e del vino consacrati fatta dal sacerdote, ma accompagnata e conclusa dall’assenso di fede di tutta l’assemblea, invita a riflet-

tere sulla fruttuosa relazione che deve intercorrere nella Chiesa tra il sacerdozio ordinato e il sacerdozio comune. Se resta vero che non c’è Eucaristia senza un presbitero validamente ordinato che presiede a tutta la preghiera e consacra il pane e il vino portati all’altare, la riforma liturgica ci ha fatto riscoprire il valore della partecipazione attiva, consapevole e piena dei fedeli laici in forza del loro battesimo. Quel dire *“Amen”*, che – stando ad alcune espressioni dei Padri della Chiesa – dovrebbe avere il fragore di un tuono che fa tremare tutta la chiesa, diviene il segno di un popolo che vuole partecipare in prima persona e con profonda convinzione al culto che la Chiesa eleva alla gloria di Dio.

Resta infine da raccogliere ancora una volta, come già per l’elevazione dopo la consacrazione, il rimando alla comunione sacramentale. La partecipazione alla vita di Gesù Cristo e alla sua perfetta glorificazione del Padre, avviata con il Battesimo, si rinnova nel tempo per ciascun fedele grazie alla comunione sacramentale. Con l’elevazione del pane e del vino consacrati si dà forza alla dossologia della Chiesa, che diventa perciò anche un pressante appello ad accostarci alla mensa del Signore per diventare una sola cosa con lui e tra di noi. Il Padre riceve gloria dal Figlio, ma il Figlio, donandosi a noi come cibo e bevanda, ci rende partecipi di quanto egli compie. Nell’elevazione della patena con l’ostia insieme con il calice c’è dunque un anticipo di quello che potremo fare pienamente (glorificare il Padre) solo quando saremo uniti a Cristo nella comunione al suo corpo e al suo sangue.



Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



cogliere i propri pensieri, le riflessioni e – non di rado – il tormento interiore che vive. È attraverso quelle pagine che il lettore riesce a cogliere l'evoluzione della figura del protagonista e la sua immensa interiorità, la stessa che gli permetterà, in una mirabile sera, di salvare un'anima e forse più di una.

Il compimento della vicenda svelerà non soltanto la profondità della fede del protagonista ma anche di quella dell'autore del libro, tra gli scrittori cristiani più grandi di sempre, uomo colmo di contraddizioni ma saldo nello scrivere le cose meravigliose che aveva da dirci. Che *“il desiderio della preghiera è già una preghiera”* ad esempio, e che *“L'inferno è non amare più”*.

Lo scrisse nel 1936 Georges Bernanos, e da allora il romanzo viene pubblicato in edizioni sempre nuove, come la più recente, del 2017, che *“aggiorna”* il titolo originale trasformando il *“curato”* in *“parroco”*, forse per poter parlare anche a generazioni cui questo racconto avrebbe molto da dire ma che potrebbero spaventarsi davanti al linguaggio di ottant'anni fa. E invece vale la pena, così come vale la pena di vedere l'omonimo film del 1951, per la regia di un altro grande della cultura francese, Robert Bresson. Tuffarsi in entrambi per scoprire che, alla fine, *“Tutto è grazia”*.

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani. **In questo numero: “Diario di un parroco di campagna”, di Georges Bernanos, Oscar Mondadori, Milano, 2017. Pagine 270, € 13,00.**

Ad Ambricourt, minuscolo villaggio francese degli anni '30 del secolo scorso, arriva un nuovo parroco, giovanissimo. Vorrebbe essere capace di ispirare la sua opera pastorale al Vangelo, ma gli riesce difficile impa-

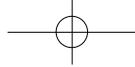
rare a vivere in mezzo a quei parrocchiani spesso gretti, pronti alla maldicenza, poco disposti a osservare il mondo con gli occhi fanciulli con cui lo vede questo ragazzo fresco di ordinazione eppure in qualche modo misterioso già vecchio, già immensamente saggio senza neppure accorgersene.

Suo unico riferimento e guida, Vangelo a parte, è l'anziano curato della vicina Torcy, sacerdote pieno di una propria personalissima e concreta profondità. Per ovviare alla solitudine e al distacco in cui si trova costretto a vivere, il giovane prete inizia così a tenere un diario in cui rac-

Famiglie sulla neve

Dal 29 dicembre al primo gennaio 2020, nell'ambito dell'anno oratoriano *“Ora corri”*, la nostra parrocchia proporrà di salutare insieme il nuovo anno condividendo insieme la bellezza del creato. Con la preziosa collaborazione del gruppo di *Respira la Montagna* potremo ciaspolare, sciare, pattinare e divertirci sulla neve.

Spiazzì di Gromo (BG), Hotel Spiazzì* 29/12/2019-01/01/2020**



INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Oratorio Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
segreteria@isadonguanellacassago.org
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

L'Hotel si trova alla partenza degli impianti di risalita, la nostra parrocchia ha prenotato 70 posti, e la quota a pensione completa - dal pranzo del 29/12 alla colazione del 01/01, cenone di Capodanno incluso - è di Euro 170,00 (bambini 0-3 anni non compiuti gratis con culla da portare da casa, bambini 3-11 anni in terzo e quarto letto Euro 100,00, dai 12 anni in su in terzo e quarto letto Euro 155,00, supplemento camera singola +20%).

Per le iscrizioni (caparra di Euro 20,00 sino a 11 anni, di Euro 50,00 dai 12 anni in su) contattare la Segreteria parrocchiale, **prenotazioni sino a esaurimento posti entro fine ottobre**. Info presso Gabriella Magni al 3489365127.

■ La cena del povero in Oratorio

Anche quest'anno si terrà, nell'ambito dell'ottobre missionario, l'ormai tradizionale "Cena del povero": il titolo scelto per l'iniziativa è "Custodiscimi". L'appuntamento è per il prossimo venerdì 11 ottobre alle ore 19.30 presso l'Oratorio.

Come ogni anno, la cena sarà anzitutto un'occasione: di stare insieme (trovarsi tra amici rafforza il gusto della vita), di riflettere (il cibo è troppo spesso dato per scontato) e di imparare (apprezzare il cibo è anche non sprecarlo). Ci troveremo quindi davanti piatti "poveri", quelli che anche chi vive nel terzo mondo potrebbe (teoricamente) permettersi. La proposta è rivolta a tutti, grandi e piccoli: non mancare!

Per info e iscrizioni rivolgersi al bar dell'Oratorio entro lunedì 7 ottobre.

■ MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Mattina

Mattina, giungi e vesti con la luce il mio orizzonte. Dai inizio al giorno e abbracci, con la pace per contorno i miei sensi. Sei quella che conduce in libertà l'anima e la introduce nell'atrio dell'incanto. Esulto, adorno di te che mi detergi il buio di torno. Un entusiasmo nuovo mi produce speranza che dal cuore sorge e splende simile al sole, omaggio assai gradito che non si compra, come non si vende. Ed amo Chi dal ciel dirige tutto: ti accende e ti riaccende all'infinito... per evitar che il mondo resti in lutto.

La vetta più alta

Nei suoi occhi fioriva l'ebbrezza, prodigio proteso al profitto interrotto dal duro castigo.

Seduto in carrozzella spera nella libertà, patrimonio di cui ogni uomo è legittimo erede.

Col passo censurato, mi tende la mano: non solo le gambe, anche il cuore ha bisogno di un saldo sostegno.

Colmerò di me il suo destino: lo accompagnerò sulla vetta più alta dei carismi, l'amore. Tenterò di fargli respirare una boccata di speranza.